

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## E degli altri sogni il cielo

di Francesco M.T. Tarantino



Incorrere in uno stagno di misericordia e non alterare il convincimento che sia possibile un accesso ai livelli superiori di distanze che oltrepassano le stelle, le luci, i pianeti e le costellazioni sospese tra il nostro piccolo ammasso di pulviscolo, comunque pieno di vita, di energie e d'altre cose conosciute e immerse in ogni tentativo di sopraelevazione con lo spirito e lo scopo della conquista e, chissà, della dissolvenza! Potresti salvaguardare l'impatto tra il desiderio e la voglia di volare, senza o con le ali, in una direzione che si discosti dalle normali percezioni e intraprenda l'inconsistenza della rarefazione per raggiungere l'anticamera delle pulsazioni che ti attraversano i polmoni e ti librano in un mondo superiore dove potrai sentire profumi ed essenze di impercettibili identità con relativi e diversi universi. Non sarà una salita in discontinuità tra monti e valli ma un'unica tornata di un vortice che ti afferra e ti nasconde oltre le nuvole, per poterti dire semplicemente: *ecco da dove vieni!* E tu inebriato dalle tue radici ritrovi il mondo delle anime che t'hanno fatto sempre compagnia pur non vedendole, nonostante la presenza di una madre, di un padre, d'un amore, degli affetti, degli amici che t'hanno segnato il percorso.

È una notte di gennaio come tante, una notte di freddo che ti stringe in una morsa di solitudine, riportandoti in un buio amniotico che smarrisce il tempo ma ti accarezza per l'idea, di cui più non hai coscienza, della protezione, delle carezze percepite dall'esterno, di una passeggiata lungo il corso o di una giornata in campagna dove in totale sicurezza udivi lo scorrere del fiume e d'estate ti beavi dell'ombra che ristorava la tua mamma e la nonna e anche tu assaporavi il fresco dell'acqua alla sorgente. Avrei potuto sconsolarmi e invadere di disperazione i giorni che scorrevano davanti e che il tempo avrebbe reiterato in una scomposizione di afflatti, di misericordie, di prostrazioni. Chiedere perdono oramai non era possibile, nessuno dei miei morti mi avrebbe risposto, ma il cielo, quello irraggiungibile mi avrebbe accolto in un effluvio corale di trasposizioni dove ogni volto è ridisegnato, ogni lacrima è ridipinta, ogni incomprensione è dissolta e ci si incammina verso la fonte dell'Amore che più non distingue rancori, delusioni, amarezze e differenze, svaniscono anche le paure, i timori, gli errori: le maldicenze delle carte geografiche!

D'incanto la luna si distendeva tra le balze di mondi proibiti dove io attingevo le memorie dell'*indistruzione* tra le pagine appena scritte impregnate dei miei sentimenti. Non potevo non accostarmi all'uscio dei ricordi quando da piccolo godevo delle carezze della mia mamma e ridomandavo dei martiri degli avi e delle persecuzioni, dell'incitamento alla guerra e di un aereo che venne a rubare la pace in cambio di ansie e di paure. Oh, la povera mamma mia intrappolata in un deserto di caleidoscopi nell'irrealtà della vita: avrei voluto abbracciarti sempre ed essere abbracciato! Avrei voluto la stessa sintonia perduta negli inverni delle scortesie. Fu impari la sfida tra le mele marce e gli orti delle cantilene! E nel vicolo di quell'osteria sfumò l'intento di riallacciare una storia di quaranta anni prima, lo spazio era angusto per uno spicchio di cielo dove neanche un frammento di polvere stellare poteva rovesciarsi sul tavolo apparecchiato per due come ai tempi in cui t'amavo o forse ti odiavo. Non c'era insidia peggiore di una candela accesa sul frantumato di un andirivieni di confuse appartenenze, e la tua bellezza di una volta era ormai un ritratto lacerato da mille contraddizioni tra assenze e ritorni. Eri diventata

una misuratrice di cazzi e valutatrice di compravendite, adagiata in un letto di ottoni e cianfrusaglie per una memorialistica da sfogliare e mai da meditare. Infatti i ricordi erano per te rancori da espletare, ingressi da sfondare, rivincite da assaporare, vendette da gustare! ¿Ed io che centravo? Non avrebbe avuto senso continuare! Mi alzai e me ne andai dove il cielo è incandescente e si mostra al di là dei sogni e delle recrudescenze. ¿Che t'aspettavi!? Sono rimasto il sessantottino di un tempo con la barba, i lunghi capelli e il giornale da incentivare: povero impotente e laureato, che vive di filosofia e di reminiscenze, ma che ancora sa godere del cielo e delle stelle, del mare e del silenzio delle voci altrui, che esorbita il cielo allo sconfinato dell'infinito e riconsegna al volo il vento senza veli.

Trascorrere la vita nell'irrealtà dei sogni è la fuga dalla quotidianità che t'imprime quel sigillo di disperazione che dissemini ovunque e a chiunque; ¿certo non è gradevole l'allontanarsi da chi ti conosce e ne ha le tasche piene dell'abbacinata tua tristezza! Sei un'ombra di passo che t'inchioda a un ruolo e nel *rimuginio* della tua caducità non puoi immiserirti nell'oltranza cui appartieni. Potresti ammazzarti, potresti sfuggirti, potresti impallidire: potresti... potresti... Ti soccorre il cielo in un'intercapedine dell'anima e ti sovverte il pensiero che t'invita a raggranellare le tue povere cose e con un sacco in spalle tentare di fuggire rifugiandoti nelle sue pieghe finché conoscerai un'altra dimensione scoprendo nuove verità. Forse è un sogno e come tale effimero, evanescente, inconcludente ma con una possibilità: inoltrarti nel buio e riaccendere un lume: è questo che t'intriga!

Riallacciare il tempo e domandare ancora una volta il trionfo dell'immaginazione, la possibilità d'intravedere l'inferno delle solitudini, la coscienza di riguardare dentro il rigetto della contraddizione tra l'inanellare i mondi e scomporre gli universi, tra l'insulto dell'ipocrisia e l'oltraggio della scortesia. Il timido rincorrere dell'adolescenza in contrapposizione all'ultimo arrembaggio della trasgressione, l'invito a correre sui sassi immaginando petali di rosa. E si evolve il divenire nell'intercettare il porto delle nebbie in una notte di oscuramento e di silenzio del cuore quando non sai dove approdare e non riconosci il molo nella moltiplicazione degli addii per illudersi di essere esistito. Il cielo resta il punto definito dell'aspettazione dove i sogni incustoditi si incontrano col tempo e danno il *La* per ogni nuovo esperimento di riappacificazione.

¿Quali sogni restano ancora da sognare? Forse dove ti rivedi bambino a giocare sul fiume, oppure quello che per la prima volta la tua mano stringeva la sua, forse il desiderio folle di un amore avvertito come un sempre! Forse l'incognita di un destino da compiere da solo, la triste narrazione di una vita scombuscolata, l'attesa di un bel giorno per morire. Ma di ogni sogno, fosse pure ad occhi aperti, quel che chiedi è il *lietofine*, l'introito della sopravvivenza, magari un mare da navigare senza vento, con la bonaccia ma a vele spiegate in un susseguirsi di rive sempre nuove addobbate di sorrisi e di pertinenze. Forse un volo in groppa ad un'aquila con le mani affondate nelle sue piume tra l'ebbrezza del vento e il *sospingimento* dell'ascesi, il tutto in un frammento: e degli altri sogni il cielo è quello che rincorri ad ogni alba, e quando chiudi gli occhi e t'addormenti alla sera!